

NICOLA CAMPANELLI

IL TIBIDABO E IL FANTASMA DELLA BELLE ÉPOQUE CATALANA

oxp



Il Tibidabo e il fantasma della Belle Époque catalana

A Barcellona, basta alzare lo sguardo da un qualsiasi quartiere della città per vedere il Tibidabo, la montagna che domina l'orizzonte con il profilo della chiesa del Sagrado Corazón e la romantica ruota panoramica del più antico parco divertimenti spagnolo.



Non soltanto uno dei punti panoramici dal quale si può vedere la città estendersi verso il mare, ma un luogo in cui si mescolano il modernismo, i sogni della borghesia industriale, la nostalgia dell'infanzia di molti catalani e persino diverse leggende urbane.

Alla fine del XIX secolo Barcellona stava vivendo una fase di straordinaria espansione economica alimentata dall'industria, dal commercio e dall'ascesa di una nuova borghesia imprenditoriale che iniziò a cercare luoghi lontani dal rumore e dal caos del centro urbano dove costruire residenze eleganti immerse nella natura. Fu così che la Avinguda del Tibidabo (inaugurata nel 1901), affacciata sui pendii

verdi della Collserola, si trasformò rapidamente in uno degli indirizzi più esclusivi della città. In pochi anni la strada si popolò di torri moderniste, giardini nascosti, eleganti scalinate e ville progettate dai più celebri architetti dell'epoca, dando vita a un paesaggio dal fascino aristocratico, dove i pini mediterranei ondeggiavano lentamente nel vento, ceramiche smaltate danno luce alle facciate color crema degli edifici, raffinati ferri battuti ne decorano e delimitano i giardini e le bellissime terrazze panoramiche regalano viste sul mare che si scorge oltre i tetti di Barcellona.

Ancora oggi, il Tibidabo conserva una dimensione fuori dal tempo e anche il suo celebre parco divertimenti sembra appartenere più ai ricordi che alla contemporaneità. Aperto all'inizio del Novecento, si tratta di uno dei parchi più antichi d'Europa ancora in funzione. A differenza dei giganteschi parchi moderni pieni di schermi, effetti speciali e montagne russe estreme, conserva un fascino nostalgico. Le giostre e le insegne sembrano provenire direttamente da fotografie color seppia di un'altra epoca.



Per moltissimi barcellonesi il Tibidabo è il posto delle gite scolastiche, delle domeniche con i nonni, delle prime fotografie da bambini e delle estati passate a guardare la città dall'alto.

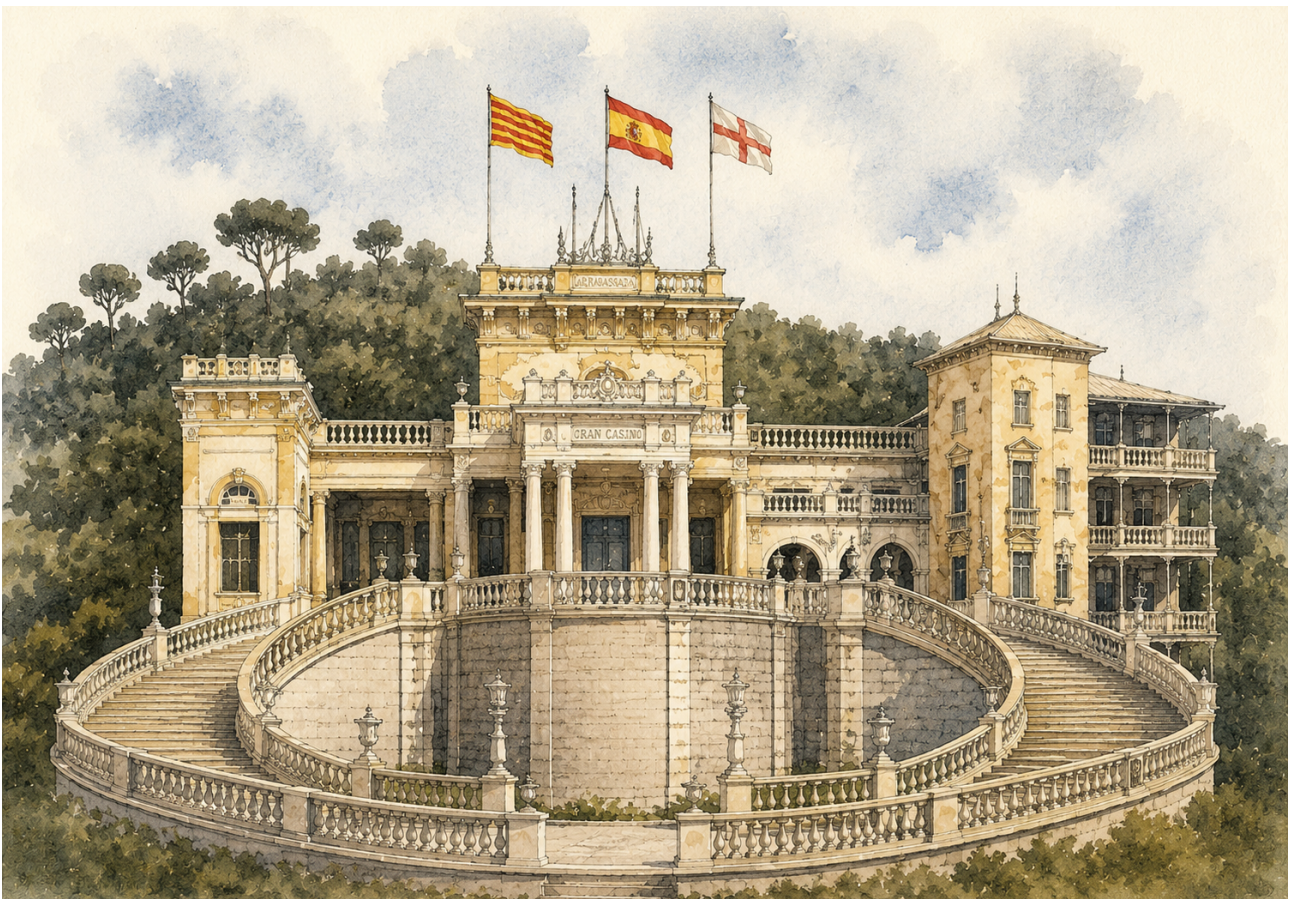
Proprio accanto al parco, si erge il Templo Expiatorio del Sagrado Corazón de Jesús, una costruzione monumentale iniziata nel 1902 e completata solo molti decenni più tardi che, con le sue forme neogotiche (la parte sottostante) e la statua del Cristo con le braccia aperte (nella foto), domina tutta la città.



La chiesa appare quasi irrealmente soprattutto nelle giornate di nebbia, quando emerge dalle nuvole come un castello sospeso. Nelle giornate limpide, invece, dalla sua terrazza si distinguono il porto e la griglia perfetta dell'Eixample.

Non lontano, la modernità appare nella forma sottile e futuristica della Torre de Collserola progettata da Norman Foster e inaugurata nel 1992 per le Olimpiadi di Barcellona. La torre, con la sua struttura metallica, sembra un ago piantato nella montagna e rappresenta il volto contemporaneo del Tibidabo, in contrasto con il romanticismo del parco e con il carattere spirituale della chiesa.

Ma il Tibidabo non è soltanto questo scenario spettacolare, perché nascosti tra i boschi e le strade che scendono verso la Rabassada, esistono ancora luoghi avvolti da leggende che raccontano un'altra storia, molto meno conosciuta e densa di mistero. In una valle verde, oggi quasi completamente inghiottita dalla vegetazione, sorgono i resti del Casino y Gran Hotel de la Rabassada (l'immagine sottostante è stata creata con AI), uno dei progetti più ambiziosi e folli della Belle Époque catalana.



Nato come hotel alla fine dell'Ottocento e trasformato nel 1911 in un enorme casinò di lusso, il complesso rappresentava il sogno della borghesia barcellonese di creare una sorta di Montecarlo immersa nella foresta, con sale da gioco, ristoranti eleganti, giardini esotici, laghi artificiali e terrazze panoramiche. L'inaugurazione fu un evento mondano straordinario al quale parteciparono aristocratici industriali, politici e ricchi stranieri che salivano fino alla montagna in automobile o in tram per passare le serate tra roulette, baccarat, champagne e musica dal vivo. Ma quel sogno durò pochissimo perché nel 1912, sotto la pressione dei settori più conservatori e cattolici della società, che vedevano la Rabassada come un luogo di corruzione morale, lusso eccessivo e degrado sociale, il gioco venne proibito e il casinò perse improvvisamente la sua principale fonte di guadagno. Senza i tavoli da gioco, il gigantesco complesso costruito nella montagna, divenne economicamente insostenibile perché i costi di gestione erano enormi e il solo hotel non bastava a mantenere il livello di sfarzo per cui era stato concepito. Nel giro di pochi anni iniziò un declino rapidissimo che trasformò quello che avrebbe dovuto rappresentare il trionfo della Belle Époque catalana nel simbolo del sogno fallito della borghesia barcellonese, divisa al suo interno tra i sostenitori di una modernità cosmopolita, ispirata alle grandi capitali europee, e i conservatori, legati alla morale cattolica e diffidenti verso il lusso ostentato, il gioco d'azzardo e la vita mondana delle élite internazionali. Durante la guerra civile gli edifici furono utilizzati come rifugio e caserma militare. Successivamente gran parte del complesso venne demolita e la foresta finì lentamente per inghiottire ciò che restava di quel mondo scintillante.

Tutt'oggi, passeggiando nella zona, si incontrano, disseminati tra gli alberi, parti di scalinate, frammenti di muri ricoperti di muschio, terrazze sommerse dagli alberi, archi spezzati e piattaforme panoramiche invase dalla vegetazione, come ultime tracce di un passato fatto di feste sontuose, luci e orchestre, che per qualche anno avevano trasformato la montagna della Rabassada in uno dei luoghi più esclusivi della Barcellona della Belle Époque.



È proprio in questo contesto che si colloca una delle leggende più celebri del Tibidabo, quella del cosiddetto indiano, ossia un catalano arricchitosi nelle Americhe che, secondo il racconto popolare, sarebbe

stato respinto all'ingresso del casinò dall'élite aristocratica che lo frequentava e che, per vendicarsi, avrebbe deciso di costruire una propria residenza proprio sopra il complesso, come per poter affermare la sua superiorità.

Ancora oggi sopra l'area dell'antico casinò esistono resti enigmatici fatti di muri bassi in mattoni terrazze decorative frammenti di balaustre e strutture aperte che molti identificano come ciò che rimane della misteriosa casa dell'indiano. In realtà, non esistono documenti storici certi che confermino né l'identità di questo personaggio, né la reale funzione di quei resti.



Secondo alcuni potrebbero appartenere semplicemente ai giardini superiori del casinò o a piattaforme panoramiche del complesso originario, mentre per altri potrebbero essere parti della casa fatta costruire dal cosiddetto 'indiano', mai finita. Proprio questa incertezza ha alimentato il fascino della storia trasformando la Rabassada in uno dei luoghi più enigmatici della montagna.

Visitando la montagna del Tibidabo si ha la sensazione che sopra Barcellona esista un'altra città fatta di memorie, eleganza, malinconia e fantasmi della Belle Époque che continuano ancora oggi a osservare la città dall'alto tra i pini della Collserola e le luci lontane del mare.

Con il supporto di: Turisme Barcelona - www.barcelonaturisme.com